I lavori aperti ieri da Zia Ul-Haq

La questione Afghanistan al vertice di Islamabad

Il Presidente pakistano lancia un appello al mondo islamico perché esiga il ritiro delle truppe straniere dal territorio afghano

ISLAMABAD — Il Presidente pakistano Zia Ul-Haq ha aperto ieri i lavori della conferenza straordinaria dei ministri degli esteri dei Paesi islamici, convocata in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan. Il governo di Kabul non vi partecipa, così come alcuni Paesi arabi: Siria, Yemen del Sud, OLP. Vi partecipa invece la Libia, contrariamente a quanto era stato annunciato in precedenza.

Il Presidente pakistano nel suo discorso ha lanciato un appello al mondo islamico «affinché studi i mezzi per organizzare collettivamente la propria difesa» in modo da evitare «una tragedia» simile a quella afghana. Ha poi chiesto che i partecipanti facciano «uno sforzo supremo per ottenere il ritiro totale e rapido delle truppe straniere dal territorio dell'Afghanistan». «Un messaggio senza equivoci — ha aggiunto — deve essere trasmesso da questa conferenza all'URSS, che esprima la grave preoccupazione del mondo islamico di fronte alla presenza delle sue truppe in Afghanistan, e che chieda a questa grande potenza di invertire il corso del suo intervento militare. Solo un provvedimento del genere da parte dell'URSS può restaurare la fiducia e la cooperazine fra essa e il mondo islamico».

Il consigliere del Presidente pakistano per gli Affari esteri, Aga Shahi, ha poi presentato quattro punti attorno ai quali ha chiesto che si crei l'unità del mondo islamico. I punti sono i seguenti: 1) i Paesi musulmani non tollereranno la violazione della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza nazionale di un Paese musulmano; 2) condanna dell'intervento in Afghanistan e ritiro immediato e incondizionato delle forze straniere; 3) opposizione alla minaccia dell'uso della forza contro i Paesi musulmani ed a qualsiasi pressione sui partecipanti alla conferenza; 4) impegno dei ti della causa araba

Paesi musulmani nei confron-

Quest'ultimo punto è stato particolarmente sottolineato da Habib Chatti, segretario generale della organizzazione dei Paesi islamici, il quale ha rilevato che «Gerusalemme e la Palestina sono ancora occupate da Israele» mentre «un Paese fratello (l'Egitto) normalizza le sue relazioni con il nemico». Se si continuerà a negare ai palestinesi i loro diritti, ha aggiunto, si manterrà la regione in una situazione che minaccia la pace mondiale.

La conferenza ha proseguito a porte chiuse i suoi lavori, che si concluderanno entro oggi.

Da Kabul si apprende intanto che dalle strade della capitale sono stati rimossi tutti i ritratti dei dirigenti del governo e del Partito democratico del popolo, compresi quelli del defunto Presidente Taraki e dell'attuale Presidente Karmal. Sono state anche cancellate tutte le scritte e le parole d'ordine di carattere politico. La decisione sarebbe stata presa giovedì in una riunione dell'ufficio politico del Partito democratico del popolo.

Giunto ieri nella capitale siriana

Gromiko in visita a Damasco per tre giorni

Avrà colloqui con il Presidente Assad Forze israeliane penetrate nel Libano

DAMASCO — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a Damasco per una visita di tre giorni in Siria. E' stato accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam, che era rientrato appositamente dall'Arabia Saudita dove si trovava in visita insieme al Presidente Assad.

All'aeroporto, Gromiko ha dichiarato che i colloqui politici che egli avrà a Damasco rivestiranno «una grande importanza per i due Paesi». «Queste consultazioni — ha detto — verteranno sulla situazione internazionale che si è seriamente degradata in questi ultimi tempi a causa degli atti aggressivi e militari degli ambienti imperialisti diretti dagli Stati Uniti». Si parlerà anche, ha detto, di «questioni precise» riguardanti il Medio Oriente.

Sembra che Gromiko sia latore di un messaggio di Breznev per il Presidente Assad. Movimenti di forze blindate israeliane alla frontiera israelo-libanese sono stati intanto segnalati dall'agenzia di notizie palestinese WAFA. Queste forze hanno superato la frontiera tra i due Paesi nella zona di Metullah e si sono dirette verso la zona cristiana del Libano Sud, presso Marjayoun. In questa zona il comandante delle milizie di destra, Saad Haddad, aveva proclamato ieri lo stato di emergenza, accusando la Siria di star preparando una offensiva su vasta scala contro le zone controllate dal suo movimento. Egli ha aggiunto che i siriani avrebbero inviato verso questa zona anche «cinquemila irregolari palestinesi» inquadrati da ufficiali siriani.

Movimenti di truppe siriane erano stati segnalati nei giorni scorsi dal primo ministro israeliano Begin, il quale però aveva successivamente detto che non vi era alcun motivo di allarme. La questione, tuttavia, è stata oggetto di esame nel corso di una riunione tenuta l'altra sera dal Consiglio dei ministri

Ieri, intanto, è stato formalmente aperto il confine tra Israele ed Egitto, anche se nella pratica il movimento tra i due Paesi attraverso i valichi terrestri è stato limitato a pochi turisti, data la mancanza di disposizioni circa la concessione dei visti ai responsabili dei posti di confine egiziani.

Tito a colloquio col ministro della Difesa

BELGRADO — Continua nel migliore dei modi il decorso post-operatorio del Presidente jugoslavo Tito che, pur rimanendo in ospedale, ha ripreso i suoi impegni di governo. Ieri mattina il maresciallo ha ricevuto al centro clinico di Lubiana il ministro della Difesa, generale Nikola Ljubicic. Precedentemente si era intrattenuto a colloquio con il vice presidente Lazar Kolisevsky.

Ieri, contrariamente al solito, non sono stati diramati i quotidiani bollettini medici sulle condizioni di salute di Tito e ciò conferma che il paziente, dopo l'amputazione della gamba sinistra alla quale è stato sottoposto, sta rapidamente riprendendosi e non vi è più nulla da temere.

Almeno una ventina i morti

Città tunisina attaccata da guerriglieri

All'azione, cominciata sabato, avrebbero partecipato circa trecento armati

TUNISI — Almeno 20 persone sono morte e decine sono rimaste ferite durante un attacco di 300 guerriglieri armati contro edifici governativi del centro minerario di Gafsa (300 chilometri a sud-ovest di Tunisi), si è appreso ieri sera da fonti europee: queste informazioni sono poi state confermate dall'agenzia ufficiale *TAP*.

L'attacco è cominciato sabato e, ancora durante la notte e per la maggior parte della giornata di ieri, si sono sentiti nella città esplosioni e colpi di cannone. Aerei da caccia ed elicotteri hanno sorvolato la Regione.

I guerriglieri hanno ripetutamente dato l'assalto alla stazione di polizia, alla sede del municipio e a una delle due caserme della città. La situazione non è ancora sotto controllo. Non si sa chi siano gli attaccanti. Gli scontri sono avvenuti nell'anniversario di uno sciopero generale, durante il quale due anni fa numerose persone rimasero ferite.

Il Polisario: «Controlliamo il 90 per cento del territorio»

AMMAN — Il Polisario (Fronte di Liberazione del Sahara occidentale) controlla «il 90 per cento circa del territorio; le truppe marocchine sono presenti soltanto in tre città, Al Ayun, Dakhla e Samara»: lo ha dichiarato Ali Mahmud, membro di una delegazione del Fronte Polisario attualmente in visita in Giordania.

In una dichiarazione pubblicata dal quotidiano *Al Akhbar*, Mahmud ha d'altro canto condannato «le recenti consegne di armi americane e francesi al Marocco», che ha definito «una sfida alla dinamica della pace» nel Sahara.

Robert Mugabe è rientrato in Rhodesia

SALISBURY — Il capo del movimento di guerriglia rhodesiano ZANU, Robert Mugabe, è giunto ieri a Salisbury proveniente da Maputo (Mozambico), dopo cinque anni di assenza, per lanciare la campagna elettorale del suo partito.

Decine di migliaia di persone erano ad attenderlo in un campo sportivo nel sobborgo negro di Highfield, a sud di Salisbury, dove Mugabe si è recato direttamente dall'aerostazione.

Sabato, alla vigilia dell'arrivo di Mugabe, presidente dell'«Unione nazionale africana dello Zimbabwe - Fronte patriottico» (ZANU-FP), la polizia aveva usato candelotti lacrimogeni per disperdere persone che manifestavano in suo favore. Cortei si erano formati in sei sobborghi negri di Salisbury ed erano stati dispersi.

Scontri nel Salvador: 18 morti

SAN SALVADOR — Un gruppo di guerriglieri di sinistra è stato attaccato ieri in un agguato da truppe governative del Salvador. Nella battaglia, che si è svolta su una strada molto frequentata, almeno 18 persone sono morte e altre sono rimaste ferite. Tra le vittime ci sono parecchi automobilisti che passavano per caso. Lo si è appreso dal racconto di alcuni testimoni.

Funzionari governativi hanno poi dichiarato che i guerriglieri appartenevano al «Fronte di liberazione popolare» che aveva occupato per qualche ora la cittadina di Coatepeque, 55 chilometri a occidente di San Salvador. I guerriglieri si erano ritirati dopo aver tenuto un comizio alla popolazione.

La conferenza stampa di Bani Sadr

DALLA PRIMA

come la penso mille volte — ha risposto — e il fatto di essere divenuto presidente non cambia le mie opinioni. Collaboreremo con tutti i Paesi che vogliano farlo su una base d'eguaglianza. Certo con le superpotenze è difficile che esse accettino questo piano di parità. Quanto agli ostaggi, ripeto che la soluzione della vicenda non dipende solo da noi. Dipende dagli Stati Uniti. Se l'America si decide a dar ragione al nostro popolo sul suo diritto di perseguire lo scià e rinuncia ad una politica di dominio nei nostri confronti, tutto può cambiare».

Gli è stato chiesto anche quale soluzione si prospetta al problema curdo. Bani Sadr, che a un giornale del mattino aveva già dichiarato che «in una società rivoluzionaria i problemi non si possono risolvere con i proiettili», ha risposto: «Non c'è problema che non abbia soluzione. Le condizioni per la soluzione del problema curdo sono: primo, l'unità e l'integrità del Paese; secondo, il superamento delle discriminazioni economiche, politiche, culturali; terzo, il non arrendersi di fronte a nessuna forza che voglia ricorrere alla violenza».

Accanto a quelle del Presidente, la stampa registra anche le reazioni dei candidati sconfitti. Forouhar, leader del Partito nazionalista Iran, con un telegramma tempestivo di congratulazioni a Bani Sadr ha già annunciato la propria disponibilità alla collaborazione. Interrogato sull'eventualità che accetti o meno di far parte del governo nominato da Bani Sadr, anche Habibi ha fatto capire di sì, mentre c'è stato un rifiuto da parte di Madani il quale, in una conferenza stampa, ha contestato la regolarità delle «rivelazioni» diffuse dagli studenti che occupano l'ambasciata ad appena 24 ore dall'apertura delle urne ed ha preannunciato un suo ruolo di opposizione. Silenzio invece da parte di Gotbzadeh, che in tutto il Paese non ha raccolto più dello 0,3 per cento dei voti.

Non si registrano invece commenti sulle elezioni da parte degli studenti che occupano l'ambasciata USA, i quali invece hanno diffuso un duro comunicato di critica della partecipazione iraniana alla conferenza dei Paesi islamici di Islamabad. Pur condannando l'intervento sovietico in Afghanistan, considerato come «aperta aggressione alla rivoluzione islamica e al mondo islamico», essi ribadiscono che il nemico numero uno sono gli Stati Uniti e attribuiscono al complotto statunitense una conferenza «in cui si vuole condannare solo la Russia».

Quanto allo stato di salute di Khomeini, per il quale si continua a pregare e ieri si è anche digiunato, queste sembrano molto migliorate. La radio ha detto che l'anziano ayatollah ieri si è addirittura alzato dal letto e ha girato per l'ospedale rendendo visita agli altri ammalati.

Gil Gaudi HI-FI DISTRIBUTOR

GIL GAUDI
HI-FI DISTRIBUTOR

PRESENTA
ANTEPRIMA HI-FI 1980
TUTTE LE NOVITA'

Sansui TDK TANNOY

Nakamichi Ball GLANZ

NEI GIORNI 28 - 29 - 30 GENNAIO
ORARIO
PER IL PUBBLICO: ORE 15-19
(SERVIZIO BAR GRATIS)
PER GLI OPERATORI AUDIO-HIFI:
DOPO LE ORE 20
(SERVIZIO DINNER GRATIS)

HOTEL CAVALIERI-HILTON
SALONE DEI CAVALIERI
VIA A. CADLOLO 101 ROMA

INGRESSO LIBERO

ALLE SIGNORE VERRA' DISTRIBUITA EQUAMA DI VICHY

Pur appoggiando le proposte di Carter

Il comitato olimpico USA ha rinviato una decisione

Genscher: l'URSS crei condizioni favorevoli - Sondaggio in Francia: sì ai Giochi

COLORADO SPRINGS — Il Comitato olimpico degli Stati Uniti (USOC) si è espresso ieri all'unanimità a favore della posizione del Presidente Carter secondo cui i Giochi olimpici dovrebbero essere trasferiti, rinviati o annullati se l'Unione Sovietica non ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan entro il 20 febbraio. La risoluzione dell'US OC (presa con 68 favorevoli e nessuno contrario), ha tuttavia solo il valore di una proposta al Comitato olimpico internazionale (CIO) che dovrà riunirsi a Lake Placid dall'8 al 10 febbraio prossimi. La questione di un boicottaggio effettivo, è stato precisato, verrà discussa solo dopo la decisione del Comitato olimpico internazionale.

La presa di posizione dell'USOC è intervenuta dopo un incontro tra i membri del Comitato e il consigliere di Carter Lloyd Cutler. Dopo il voto, il presidente del Comitato americano, Robert Kane, che come è noto è contrario al boicottaggio olimpico, ha detto di non biasimare la decisione di Carter di usare come arma contro i sovietici l'eventuale non partecipazione americana ai Giochi, ma ha spiegato di ritenere la mossa più che altro simbolica.

Anche il primo ministro canadese Joe Clark ha chiesto ai funzionari sportivi di appoggiare la proposta di boicottaggio alla prossima riunione del CIO. Il presidente del Comitato olimpico canadese ha tuttavia detto che è ancora presto per decidere in merito.

D'altra parte, il ministro degli Esteri tedesco federale Hans-Dietrich Genscher ha ieri lanciato un appello all'URSS perché «crei le condizioni favorevoli alla partecipazione degli sportivi di tutti gli Stati ai Giochi olimpici». Egli ha citato l'intervento in Afghanistan e l'allontanamento di Sacharov da Mosca come fatti che non corrispondono allo spirito in cui si dovrebbero svolgere i Giochi olimpici.

Ai Paesi che hanno già deciso di partecipare in ogni caso alle Olimpiadi si sono ieri aggiunti il Messico (il Presidente Portillo ha detto che il governo non ha nulla a che fare con le Olimpiadi) e 18 Paesi dell'Africa francofona i cui rappresentanti si sono riuniti ieri nella capitale del Benin.

In Francia, da un sondaggio «IFOP» pubblicato dal settimanale *Le Point* risulta intanto che il 72 per cento dei francesi ritiene che gli atleti francesi debbano andare alle Olimpiadi anche se quelli americani non ci andranno; che il 62 per cento disapprova la minaccia di boicottaggio fatta da Carter e che il 60 per cento ritiene che si debba partecipare ai Giochi anche se la Gran Bretagna e la RFT non vi parteciperanno. Secondo il sondaggio, solo il 25 per cento dei francesi approva la proposta di Carter.

«Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer

PECHINO — L'agenzia ufficiale cinese, *Nuova Cina*, ha dedicato ieri una notizia di 35 righe al discorso nel quale il segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Enrico Berlinguer, ha ribadito la propria condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan.

L'agenzia cinese non formula commenti, ma riporta integralmente parecchie frasi del discorso

La frase di Berlinguer citata più estesamente è la seguente: *«Non è certo stata questa la prima volta che il nostro Partito ha espresso il suo libero giudizio critico e la riprovazione su azioni specifiche dell'URSS e di Paesi membri del Patto di Varsavia; ma, indubbiamente, mai come questa volta il nostro dissenso e la nostra dissociazione avevano toccato così direttamente alcuni aspetti essenziali della politica estera sovietica».*

Secondo il «Financial Times»

Londra la città più cara Pechino la più a buon mercato

LONDRA — Nel giro di un anno Londra è passata dall'undicesimo al primo posto nella graduatoria redatta dal *Financial Times* per indicare le città più costose del mondo.

Tale classifica viene compilata sulla base delle spese quotidiane in cui incorre un uomo d'affari in viaggio (stanza in un albergo di prima categoria con colazione, pranzo in un ristorante medio con vino della casa, un whisky, cena in albergo, e un viaggio in taxi di cinque chilometri).

Dopo Londra nella classifica di quest'anno vengono nell'ordine Gedda, Parigi, Francoforte e Bruxelles.

La città più a buon mercato tra le 66 prese in considerazione è risultata Pechino (stanza d'albergo con colazione per 16 sterline e 06, contro le 65,50 di londra). Tokyo, che lo scorso anno era la città più cara, è scesa al nono posto. Il balzo in avanti più vistoso è stato fatto comunque da Mosca, passata in un anno dal 31° all'ottavo posto.

Roma risulta al 41° posto della classifica delle città più costose, preceduta tra l'altro da Varsavia, Il Cairo, Madrid, Singapore, Sydney, Atene, Tel Aviv, Lussemburgo, Oslo, Vienna e New York.

L'indice dei costi della capitale italiana, secondo il sondaggio fatto dal *Financial Times*, è di 29,05 sterline (circa 53 mila lire) per stanza d'albergo e colazione, 8,54 per il pranzo, 0,85 per il vino. Soltanto nel Kuwait (0,47), a Lisbona (0,70) ed a Pechino (0,78) il costo del vino è più basso che a Roma.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

E' necessaria una svolta nel sistema di tutela dei lavoratori in caso di fallimento

Cara rubrica,

ti sottoponiamo un quesito di una vicenda fallimentare ancora irrisolta che ci lascia tanto perplessi. A seguito di un fallimento avvenuto con sentenza n. 230/78 in data 8-6-78 del Tribunale di Napoli, una ventina di lavoratori che vantavano un credito di tre mensilità arretrate e non retribuite da parte della ditta ancora non riescono ad ottenere tali indennità.

In data 25-5-'78 la immobiliare «Ciro Giocondo» licenziava i suoi dipendenti per chiusura di cantiere nonostante i lavori non fossero terminati. Alla stessa data tutti i dipendenti vantavano un credito delle mensilità di marzo, aprile, maggio '78, nonchè indennità di anzianità e cassa edile: indennità non accantonata relativa ai mesi menzionati, in quanto la ditta lamentava di non aver soldi.

Passarono i mesi di giugno e luglio '78, e l'8 agosto in cui i lavoratori ebbero l'amara sorpresa di apprendere che l'Immobiliare era dichiarata fallita l'8 giugno '78. A questo punto i lavoratori si rivolsero alla nostra organizzazione per esperire le vie per il recupero dei quattrini.

A tutt'oggi, come abbiamo detto, tutto è lettera morta. Tuttavia una serie di compiacenze ci ha insospettito, finanche la riapertura del cantiere che era sotto sequestro da parte della cooperativa «Ionica», senza che i lavoratori avessero una lira e come se non fosse nulla successo nonostante la protesta di questi.

Inoltre nel periodo che va dal novembre '77 al febbraio '78 tutti i lavoratori subirono tre mesi di Cassa integrazione, che non riescono a percepire poichè nella fattispecie dev'essere la commissione nazionale CIG-INPS di Roma che deve deliberare; e alcuni lavoratori, essendo stati licenziati lo stesso giorno in cui terminò il periodo di Cassa integrazione, senza alcuna ripresa del lavoro, non maturano il diritto alla CIG.

Che suggerimenti potete fornirci?

LETTERA FIRMATA
dalla Camera del lavoro
di Mirto Crosia (Cosenza)

La vostra lettera descrive una vicenda per nulla eccezionale, ma anzi assai comune, quando la crisi di una impresa finisce col comportarne il fallimento; ma proprio per questo è necessario sottolineare tutta la gravità dell'insufficienza e decrepitezza delle tutele che l'ordinamento concede ai lavoratori in caso di fallimento. In sostanza, col fallimento dell'impresa i lavoratori vedono, quanto meno, assai ritardata la realizzazione del loro credito, sempre ammesso, poi, che riescano effettivamente a realizzarlo e non restino, in tutto o in parte, delusi, alla fine del lungo periodo di durata della procedura fallimentare, per insufficienza dell'attivo. Nel frattempo perdono, di solito, anche il posto di lavoro, e precipitano, dunque, in una situazione doppiamente drammatica.

Nè vi è, in verità, la possibilità di sottrarsi a queste gravi conseguenze chiedendo il soddisfacimento del credito al pretore del lavoro, perchè è tipico e essenziale della procedura fallimentare (articolo 25 della legge fallimentare) che tutti i crediti, di qualsiasi origine, siano cercati in un unico contesto, e dinnanzi al tribunale fallimentare: di conseguenza è di fronte a questo tribunale, e con i tempi assai lunghi che la procedura fallimentare comporta (molte volte più lunghi del processo del lavoro) che i lavoratori attraverso i loro legali potranno chiedere l'accertamento e la realizzazione dei crediti.

Quanto al periodo di cassa integrazione guadagni (CIG) non pagata perchè l'azienda non ha ripreso l'attività al termine dello stesso periodo di CIG è, purtroppo, esatto che, in mancanza di ripresa produttiva, l'INPS non è tenuta ad effettuare la corresponsione della integrazione salariale: ciò non significa, però, che le retribuzioni di quel periodo siano perdute, perchè di esse risponde, allora, l'imprenditore e, dunque, una volta intervenuto il fallimento, lo stesso attivo fallimentare. Occorre pertanto insinuare nel fallimento crediti retributivi anche per il periodo di sospensione del lavoro, per il quale è stata richiesta, ma non concessa, la Cassa integrazione. Il lavoratore, invero, non può essere semplicemente sospeso dal lavoro senza retribuzione, perchè, per contratto, ha diritto sia a lavorare che ad essere retribuito, ed allora delle due l'una: o la Cassa integrazione si sostituisce negli obblighi al datore di lavoro, o se ciò non avviene per vari motivi (ad esempio, perchè è mancata la ripresa produttiva) resta obbligato per le retribuzioni lo stesso imprenditore, ovvero, in caso di sopravvenuto fallimento, l'attivo fallimentare.

In teoria, dunque, i lavoratori non perdono nulla perchè tutti i loro crediti possono trovare soddisfazione nel fallimento, ma, nel concreto, le cose possono andare ben diversamente: anzitutto perchè se l'attivo fallimentare è molto ridotto, non basta avere un credito riconosciuto sulla carta se poi non vi è nel fallimento abbastanza denaro distribuibile e, in secondo luogo, perchè evidentemente è ben diverso veder pagati i propri crediti subito o, invece, alla fine di una procedura fallimentare che può durare diversi anni, specialmente se si è perso il posto di lavoro e dunque il bisogno di mezzi di sussistenza è estremamente acuto.

A queste gravi insufficienze dell'ordinamento non è stato posto sufficiente rimedio da alcune modifiche normative, verificatesi nel corso di questi anni, cui però è pur giusto accennare e che devono essere tenute comunque presenti. Ricordiamo a proposito, anzitutto, che i crediti dei lavoratori hanno ora, dopo la legge 29-7-1975 n. 426, un privilegio generale mobiliare di primo grado, in forza del quale essi «passano», per così dire, davanti ad ogni altro credito (eccezion fatta per le spese di giustizia), e devono dunque essere interamente soddisfatti prima che agli altri creditori possa essere distribuita una sola lira: possiamo dire, tanto per intenderci, che se i beni mobili acquisiti al fallimento valgono 110 milioni e vi sono crediti dei lavoratori per 100 milioni ed altri crediti diversi per 400 milioni, dovranno essere pagati interamente i cento milioni ai lavoratori, e agli altri creditori distribuiti proporzionalmente solo i restanti 10 milioni.

Inoltre, secondo un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato, i crediti dei lavoratori sono soggetti a rivalutazione anche durante la procedura fallimentare fino alla chiusura dello stato passivo, e producono interessi fino alla liquidazione finale dell'attivo: il che, come intuibile, attenua molto il danno derivante dalle lungaggini della procedura fallimentare. Lungaggini che, se la procedura è ben condotta dal curatore e dal giudice delegato, e attentamente seguita dal sindacato attraverso i suoi legali, possono non produrre grave danno anche sotto un altro aspetto: è possibile, infatti, non attendere, per pagare i crediti, la fine della lunga procedura fallimentare, ma effettuare invece dei riparti o pagamenti parziali (art. 113 legge fallimentare) man mano che il curatore realizza l'attivo del fallimento.

Come si vede alcuni rimedi sono stati introdotti, ma come si è già detto si tratta spesso di semplici palliativi e questo per diverse ragioni: perchè è vero che i lavoratori sono privilegiati in primo grado, ma solo sui beni mobili dell'impresa fallita e non su quelli immobili (che hanno, com'è ovvio, il maggior valore) e perchè, in ogni caso, se, come spesso accade nel fallimento di imprese più o meno improvvisate o fragili, l'attivo è uguale a zero o quasi a zero, a nulla serve avere un privilegio... sul niente.

Il rimedio vero dovrebbe essere un altro, estremamente semplice, che già è stato attuato in altri Paesi: ed esso consiste semplicemente nell'escludere i lavoratori e i loro crediti dalle lungaggini e dalle complicazioni della procedura fallimentare e nell'istituire invece un apposito «fondo di garanzia» che paghi esso i lavoratori e si insinui poi nel fallimento per recuperare quanto ha pagato in tutto o in parte a seconda della consistenza dell'attivo fallimentare Vale la pena di ricordare che un sistema del genere esiste in Francia dal 1973 (legge francese 27-12-1973 n. 1194) e assicura il pagamento dei crediti ai lavoratori dell'impresa fallita entro tre mesi e otto giorni (cioè meno di 100 giorni in tutto!) tramite un fondo di garanzia alimentato da contributi a carico esclusivo dei datori di lavoro.

Ora, questo sistema è stato assunto dalla Comunità economica europea, nei propri atti, come vera soluzione per il problema della tutela dei diritti dei lavoratori nel fallimento, ed è gravemente colpevole l'inerzia del governo italiano nell'adeguarsi a questo indirizzo: il che, però, vale anche come invito alle organizzazioni del movimento operaio ad incalzare con più forza, su questo terreno, l'autorità governativa.

Resta da esaminare — e si tratta certo di un tema non meno importante della realizzazione dei crediti — la questione riguardante le conseguenze occupazionali del fallimento dell'impresa. Riservandoci, per ragioni di spazio, di ritornare con maggiore approfondimento e per esteso su questo tema, dobbiamo segnalare che qui si sta a nostro parere faticosamente imboccando la via giusta: sia la legge n. 301/1979 sia l'articolo 23 del DL 11-12-1979 n. 624 prevedono che al fallimento segua non più il licenziamento dei lavoratori ma il loro collocamento in cassa integrazione guadagni straordinaria in attesa di ricollocazione attraverso il sistema di mobilità del lavoro.